

Monfalcone. Anche l'assessore regionale Beltrame al convegno su sicurezza e lavoro. Il nodo-formazione

Prevenzione, rispetto delle norme e controlli contro gli infortuni

MONFALCONE. Tre sono gli elementi che possono concorrere a scalzare lo zoccolo duro dei 1.200-1.400 infortuni l'anno in regione: una nuova cultura della prevenzione, l'applicazione di leggi, che esistono, e maggiori controlli. Accanto a ciò serve anche promuovere la formazione della sicurezza sul lavoro già nelle scuole e avviare monitoraggi costanti. Affermazioni che possono sembrare persino banali, ma che se restano a livello di parole non serviranno a nulla. È questo il messaggio emerso dal convegno "Lavoro: qualità e sicurezza", organizzato da Anci e Federsanità - Anci regionali, dall'Unione provinciale del Friuli Venezia Giulia e da Cgil, Cisl e Uil, in collaborazione con il Comune di Monfalcone.

L'incontro ha visto la partecipazione di amministratori di Comuni e della Regione, organizzazioni sindacali, imprenditori, dirigenti e operatori del mondo del lavoro, dei sistemi sanitario e sociosanitario, della formazione.

«Per sconfiggere lo zoccolo duro degli infortuni occorre coscienza critica, ma anche volontà di operare, magari anche sbagliando. Molte sono state le cose fatte, ma è importante non perdere la direzione giusta e ricordare che in mezzo c'è il fattore umano – ha detto l'assessore regionale alla Salute e alla Protezione sociale, Ezio Beltrame –. La nuova cultura della prevenzione non spetta solamente alla sanità, ma anche a istituzioni, sindacati e tutti i soggetti che si occupano di ciò. Anche degli imprenditori che colgono l'importanza del problema. Ma la nostra rete produttiva è complicata, con tanti artigiani e piccole imprese che colgono la sicurezza come incombenza burocratica».

In merito, poi, all'applicazione delle leggi, Beltrame ha parlato di «necessità di monitoraggio costante. È stato avviato un lavoro che porterà a risultati e che serve a lavorare assieme, a organizzare in modo capillare i controlli, che devono essere a sorpresa. Il problema principale è poter analizzare il ciclo produttivo per trovare il momento, il buco organizzativo, in cui avviene l'infortunio».

Da evitare invece contrapposizioni e luoghi comuni come quello che la collaborazione interistituzionale non funziona. «Abbiamo strumenti interistituzionali con Inail, o anche sindacati e Anmil con cui abbiamo fatto passi avanti», ha detto ancora l'assessore, ricordando che nei flussi formativi i dati per ora sono insufficienti e che è stato avviato uno studio fra Direzioni regionali sanità e lavoro per analizzare tipologia, gravità, frequenza degli infortuni, studio che dovrà essere implementato nei tempi.

L'assessore regionale Roberto Antoanz ha invece sottolineato che la cultura e la scuola possono fare tanto in questo settore e si è augurato di poter in futuro creare un collegamento trasversale per fare una legge specifica su lavoro e sicurezza.

È stato il presidente regionale Anci nonché sindaco di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto, a ricordare il percorso avviato dall'Anci con le organizzazioni sindacali che ha portato alla sottoscrizione di un protocollo congiunto, che prevede la costituzione di un Forum permanente che coinvolga tutti i soggetti pubblici e privati, «perché ognuno prenda le sue responsabilità». Presenti al convegno il direttore generale dell'Ass 5 Bassa friulana e componente del direttivo

Federsanità, Roberto Ferri, che ha ricordato la legge 300 del 70 che tiene conto della dignità dei lavoratori e la successiva 626, e l'assessore provinciale al Lavoro di Trieste, Adele Pino, che ha invece illustrato come nella provincia di Trieste e Gorizia gli infortuni siano rispettivamente calati di numero dell'1,1% e dell'1,8% (contro un incremento del 2,7% nella provincia di Pordenone), ma a Gorizia sia aumentato dell'11,6% la frequenza e del 3,02 per mille la gravità.

I rappresentanti dei sindacati Giuliana Pigozzo della Cgil, Lorenzo Garziera della Cisl e Fernando Della Ricca della Uil hanno chiesto interventi concreti, anche da parte delle amministrazioni locali, investimento di risorse e mezzi, applicazione reale delle leggi che ci sono.

È stato ricordato che il 70% degli infortuni avviene per azioni pericolose, ovvero per un comportamento non corretto dei lavoratori dovuto a cattiva informazione e formazione, che il 65 degli infortuni mortali avviene nel primo giorno di lavoro e il 36,4% nel primo anno.

Cristina Visintini



Pizzolitto: va diffusa una cultura specifica

MONFALCONE. «I sindaci sono i rappresentanti diretti e più vicini della comunità locale e quindi hanno il dovere e il diritto di essere in prima fila assieme alle parti sociali nella battaglia per la sicurezza sul lavoro, affinché il lavoro e la sua difesa siano al centro dell'impegno della politica, delle istituzioni, delle imprese e della comunità». Il sindaco Pizzolitto è intervenuto al convegno sulla sicurezza sul lavoro nella sua veste di amministratore e presidente dell'Anci, chiedendo la promozione di una «cultura della sicurezza» che vada al di là del rispetto delle norme e per portare avanti un approccio di sistema della prevenzione attraverso tre direttrici: reciproca informazione, formazione e controlli.

Ha ricordato come anche le imprese debbano assumere la propria responsabilità, dando conto del proprio comportamento dinanzi ai poteri interessati nel caso si verifichi un grave o mortale incidente sul lavoro o anche raccogliendo allarmi e segnalazioni che vengono da sindacati e lavoratori, perché «sarebbe meglio prevenire ed evitare», «perché una società che voglia dirsi civile non può accettare come danno collaterale allo sviluppo centinaia o migliaia di morti di lavoro l'anno, dovrebbe arginare questo drammatico fenomeno». Ha ricordato la legge delega del governo Prodi (non completata per la caduta del governo), che prevede un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, il potenziamento della formazione come strumento di prevenzione, la diversificazione delle normative in relazione alla specificità dei rischi. Il testo unico promuove anche la «Buone prassi», soluzioni sperimentate per prevenire e ridurre i rischi per i lavoratori.

«Condividiamo come sindaci la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di raddoppiare gli organici dei servizi di prevenzione e vigilanza delle Aziende sanitarie e di inserire il tema della sicurezza nella contrattazione – ha detto –. Servono una nuova mentalità e cultura che rimettano il lavoro al centro della scena politica, a cominciare dal lavoro irregolare, ponendo il tema della dignità del lavoro e del lavoratore come valore di riferimento. Negli ultimi due mesi in Italia sono stati chiusi oltre 200 cantieri edili dove sono state rilevate irregolarità. Ma questo non basta se nel paese non prevale un'altra cultura del lavoro».

In merito alla formazione, ha spiegato che è stato individuato nell'Inail l'organismo per erogare formazione di qualità e che a Monfalcone si sta realizzando un grande polo formativo a cui aderiranno Anci e Federsanità, punto di riferimento regionale per il rilancio dell'attività formativa. Non ha mancato di ricordare il tema delle malattie professionali: i dati Inail indicano che sono in media 26.000 i casi di malattie professionali denunciati e circa un terzo, 8.500, è riconosciuto di origine lavorativa.

